

che l'INPS sia in condizione di rilasciare il documento con l'efficienza, la precisione e la velocità necessarie. Questo documento, infatti, diventerebbe indispensabile per l'accesso agli aiuti comunitari e a qualunque altro tipo di provvidenza pubblica. Pertanto, se non risolviamo il problema preliminare della capacità dell'INPS di rispondere a questa esigenza, rischiamo di impedire l'accesso del settore agricolo ad ogni tipo di aiuto pubblico.

Per la previdenza, abbiamo almeno tre o quattro questioni ancora aperte, malgrado un grossissimo sforzo fatto nella precedente legislatura con il rafforzamento del regime di fiscalizzazione per le aree svantaggiate e per il Mezzogiorno. In particolare, occorre bloccare l'incremento annuale dello 0,20 per cento previsto per gli oneri previdenziali a carico del settore, che è stato sospeso solo per un anno, e occorre fare in modo che anche il settore agricolo possa godere dei benefici dell'intervento sul cuneo fiscale: prevedere che esso riguardi solo i lavoratori a tempo indeterminato, significa non tenere conto del fatto che in agricoltura il 90 per cento dei rapporti di lavoro è a tempo determinato. Ma c'è modo, secondo noi, di ragionare su questo aspetto, perché buona parte di questi lavoratori lavorano per lo stesso datore di lavoro per oltre sei mesi l'anno — i cosiddetti « centocinquantunisti » — quindi sono lavoratori strutturati, che hanno una loro stabilità di rapporti con il medesimo datore di lavoro e che solo per motivi di stagionalità non possono avere un contratto di durata annuale.

Altro aspetto che determina notevoli preoccupazioni da parte nostra è il richiamo all'innalzamento della contribuzione a carico dei cosiddetti lavoratori atipici. Questo, unitamente ad un'ipotizzata revisione della legge n. 30 (legge Biagi), ci fa temere che si torni ad un irrigidimento dei rapporti di lavoro, andando a smontare una riforma — che, invece, vediamo in maniera molto positiva — realizzata per il mercato del lavoro nella precedente legislatura.

Infine, sempre rimanendo sull'aspetto previdenziale, il settore agricolo attende il

completamento di un pacchetto che era stato avviato alla fine del 2005: mi riferisco alla questione della regolarizzazione contributiva e al fenomeno diffuso dell'indebitamento delle imprese agricole nei confronti degli enti previdenziali, che deve trovare una definizione, attraverso una rateizzazione del debito pregresso e un intervento sulle sanzioni.

Concludendo, faccio un brevissimo richiamo agli aspetti fiscali. Non posso che condividere quanto ha già detto il presidente Politi circa il mantenimento dell'aliquota dell'1,9 per cento per l'IRAP e del regime speciale dell'IVA agricola. Da questo punto di vista, il DPEF ci dà delle assicurazioni che naturalmente chiediamo vengano confermate in sede di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Do la parola a Paola Grossi, responsabile del servizio legislativo della Coldiretti.

PAOLA GROSSI, *Responsabile del servizio legislativo della Coldiretti*. Signor presidente, grazie a lei e alle Commissioni per l'invito. Brevemente, nel ricondurmi a quello che hanno detto i rappresentanti delle organizzazioni che mi hanno preceduto, anche noi condividiamo l'impostazione generale della manovra economica del Governo evidenziata nel DPEF.

Indubbiamente vanno sottolineati alcuni elementi degli indicatori economici principali che riguardano il settore agricolo, che danno conto di alcune discrasie che, forse, rispetto ad altri settori possiamo riscontrare. Ad esempio, la diminuzione fortissima dei prezzi alla produzione che si è verificata per il settore agricolo — senza arrivare alle note vicende della diminuzione di più del 35 per cento dei prezzi dell'avicolo, causata dalla crisi di mercato di cui parlerò brevemente — evidenzia un forte contributo del settore agricolo al contenimento dell'inflazione, nonostante gli aumenti forti dei prezzi dei consumi intermedi, che ovviamente anche il settore agricolo, come tutti gli altri, ha subito a partire dall'aumento dei prezzi dei carburanti.

I dati dell'INEA, al contrario, evidenziano — soprattutto per il 2003 e il 2004 — un forte aumento del valore aggiunto nel settore agricolo, che testimonia una notevole dinamicità nella complessità delle vicende generali che contraddistinguono questo settore economico. Comunque, è innegabile che si tratta di un settore strategico per la bilancia commerciale dei pagamenti. Per esempio, va ricordato che il 40 per cento della produzione ortofrutticola dell'Unione europea deriva dall'Italia. È un settore in cui abbiamo perduto delle quote di mercato, ma continua ad essere indubbiamente molto rilevante e importante per la bilancia dei pagamenti.

Ecco, quindi, che secondo noi vanno mantenuti fermi alcuni punti che sono evidenziati nel DPEF, a cominciare dalla concertazione, di cui già molto si è parlato anche negli interventi delle organizzazioni degli altri settori. A nostro giudizio, la concertazione non può essere considerata come una pratica di gestione e di mediazione dei conflitti sociali, con particolare riferimento alle dinamiche salariali del settore industriale. Riteniamo, invece, che la connotazione principale della concertazione debba essere individuata, innanzitutto, in un momento di confronto di carattere propositivo e, quindi, progettuale. Ovviamente, la politica economica non può essere ridotta ad una politica industriale. Pertanto, vorremmo sottolineare questo punto come elemento fondamentale e, quindi, come rilancio del tavolo agroalimentare alla Presidenza del Consiglio.

Gli spunti a cui il DPEF accenna con riferimento al settore agricolo — come diceva il collega della Confagricoltura — richiamano quanto, con maggior dovizia di particolari, ha riferito il ministro De Castro nell'iniziale audizione in Parlamento.

A nostro giudizio, va evidenziato che il settore agricolo non può essere considerato una riserva indiana, ossia un settore residuale, al di fuori del contesto economico. Dico questo innanzitutto perché lo riteniamo un settore trainante per il territorio, non solo dal punto di vista economico: penso alle statistiche sull'importanza

che hanno, ad esempio, le produzioni di qualità, non solo a livello europeo, ma anche come settore di richiamo per il turismo italiano; penso, inoltre, all'importanza che il settore agricolo ha dal punto di vista della valorizzazione delle risorse ambientali e per la difesa del suolo.

In questa ottica, riteniamo che uno dei principali punti che il DPEF richiama e che mi preme qui brevemente esplicitare sia l'importanza delle misure di attuazione della politica agricola nazionale e della politica agricola comune, per mettere l'impresa agricola in condizioni di sfruttare le opportunità di tutto quello che è stato fatto in questo tempo e soprattutto per valorizzare l'impresa a fronte di situazioni di rendita che pure la politica agricola comune ha in parte ridotto, ma che, a nostro giudizio, forse sono ancora da sottolineare. Sollecitiamo un'azione a livello comunitario, in questo senso, da parte del Governo.

Tra le misure di carattere strutturale, il DPEF richiama il discorso delle crisi di mercato. È ancora una volta, come sappiamo, materia di politica comunitaria, ma anche qui è importante che il Governo sostenga una posizione forte, perché le crisi di mercato hanno evidenziato che, a fronte della diminuzione del prezzo dei prodotti agricoli alla produzione, c'è stato un notevole aumento dei prezzi al consumo, quindi è evidente che ci sono strozzature di filiera e che il problema delle crisi di mercato va affrontato in un'ottica globale, che tenga anche conto della remunerazione dei fattori.

Il DPEF accenna anche alle calamità naturali. Mi preme sottolineare l'importante azione che è stata svolta su questo fronte. Anche l'Unione europea, in passato molto fredda sull'argomento per la preponderanza dei paesi del nordeuropa, ha cominciato ad affrontare questi problemi, direi con maggiore realismo, entrando anche nell'ordine di idee di un cofinanziamento comunitario delle misure.

Ebbene, noi che abbiamo in Italia un regime stabile di sostegno, soprattutto sotto il profilo assicurativo — un regime molto avanzato rispetto a regimi che, in

passato, privilegiavano gli interventi compensativi —, abbiamo subito nell'ultimo anno un forte arresto per quanto riguarda i finanziamenti.

È molto importante che nella strategia evidenziata nel DPEF e, soprattutto, nella finanziaria vengano approntati adeguati stanziamenti, sia per riparare alle carenze derivanti dai problemi del passato sia, soprattutto, per dare a questo settore una prospettiva di finanziamento in futuro. In tutto il mondo, e non solo in Europa, è evidente che questo settore non può essere aiutato senza il contributo pubblico, quindi non si tratta di interventi di carattere assistenziale.

Fra le misure di politica economica volte a incidere sul contenimento dei costi, parliamo di credito perché sono state poste le basi per un serio sostegno di una politica creditizia per il settore, ma mancano ancora degli atti indispensabili per portarla a regime.

Dal punto di vista strutturale, è indispensabile che siano sbloccate le risorse per il piano irriguo nazionale. Esso rappresenta uno sforzo molto importante di modernizzazione di tutta l'economia agricola — è un investimento di 1.600 miliardi di euro — ma c'è un blocco a livello di interpretazione con riferimento al patto di stabilità. Noi riteniamo indispensabile che questo venga eliminato, proprio perché nel DPEF viene evidenziato, in genere, come l'elemento strutturale sia fondamentale per la competitività.

Si è parlato di promozione all'estero. Anche su questo argomento, riteniamo che sia fondamentale un sistema di reti per mettere a regime i numerosi interventi che si vanno attuando da parte degli enti pubblici in direzione della promozione, ma soprattutto proseguire nella politica della valorizzazione dell'origine dei prodotti agricoli. Abbiamo visto che, ad esempio, il settore del latte e dei derivati ha avuto un forte andamento di crescita e sicuramente ha avuto un forte impatto positivo sul consumatore, perché costituisce un elemento che, nel contempo, valorizza la produzione italiana, dà trasparenza e, quindi, riconosce il diritto dei

consumatori all'informazione. Noi plauiamo al grande rilievo che nel DPEF viene dato ai consumatori.

Come Coldiretti, riteniamo indispensabile che vi sia uno stretto rapporto tra agricoltura e consumatori, i quali devono essere messi in condizione di conoscere esattamente che cosa mangiano, trattandosi di un interesse che attiene alla tutela della salute. Da questo punto di vista, siamo impegnati, come settore agricolo, con grande senso di responsabilità. Anche le statistiche sull'incidenza dei residui da fitofarmaci evidenziano la sicurezza del prodotto agricolo italiano. Riteniamo, dunque, che questo sia un elemento fondamentale, che può avere un effetto virtuoso sia sul mercato che sui consumatori.

Per finire, due brevissimi *flash*. Quanto ai carburanti agricoli e all'energia, riteniamo che vi siano ancora molte vischiosità su questo elemento. Si devono prevedere delle sanzioni per il mancato raggiungimento della soglia per i biocarburanti rispetto agli obiettivi del protocollo di Kyoto. Non abbiamo sanzioni, e in effetti sappiamo che la norma non è ancora applicata, ma vi è una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea nei confronti dell'Italia.

Per quanto riguarda, invece, il mercato fondiario, è molto importante il discorso della dimensione, proprio in un'ottica di valorizzazione di una dimensione competitiva e, quindi, di valorizzazione della qualità e non solo dell'estensione fondiaria. A questo proposito, dai dati dell'INEA risulta che, soprattutto nelle regioni del nord a maggiore impatto agricolo, il valore fondiario dei terreni è aumentato anche del 60 per cento. È evidente che questo è un indice del fatto che il terreno agricolo viene visto come bene rifugio, per cui il suo valore non corrisponde al valore economico e, quindi, alla redditività delle imprese.

Riteniamo che possa essere valutato anche un inasprimento fiscale degli acquisti da parte di coloro che non utilizzano il terreno come strumento di produzione.

Per quanto riguarda il fisco, la stabilità a cui fa cenno il DPEF, a nostro giudizio,

non può che comportare una stabilizzazione dei risultati raggiunti sul piano delle imposte dirette e dell’IVA, anche in termini di contrasto all’evasione, perché la riforma del sistema delle imposte indirette è un rilevante contributo alla riduzione dell’evasione da parte dei settori a valle dell’agricoltura. Andrebbe, però, stabilizzata l’aliquota IRAP, che — come le Commissioni sanno bene — è ferma da otto anni. Questa, evidentemente, è una presa d’atto del fatto che, come tutti sappiamo, l’IRAP in agricoltura non ha sostituito imposte che prima il settore pagava, ma in molti casi è andata ad aumentare il carico fiscale delle imprese.

Accanto a questo, proprio per facilitare l’aumento della dimensione fondiaria, sarebbe utile una stabilizzazione delle imposte indirette di registro per quanto riguarda la formazione della proprietà e il gasolio nelle serre.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

PIETRO ARMANI. Sono arrivato tardi, e me ne scuso, ma mi sembra che sia la Confagricoltura sia la Coldiretti abbiano fatto riferimento al problema dei biocarburanti. Nel momento in cui il petrolio sta raggiungendo gli 80 dollari al barile — credo che la nostra bolletta petrolifera potrà raggiungere e forse anche superare quest’anno i 30 miliardi di euro — evidentemente questo è uno dei problemi più importanti. Fra l’altro, esso riguarda il settore saccarifero e — come i rappresentanti delle associazioni sanno bene — si sono dovuti chiudere sette stabilimenti di raffinazione dello zucchero su tredici, con localizzazioni prevalentemente al nord.

Si è detto di aumentare le penalizzazioni ai petrolieri che non rispettano la percentuale che è stata stabilita per legge. L’ex ministro Alemanno è stato uno dei sostenitori di questo orientamento, insieme all’ex ministro Matteoli. Ricordo che, nella parte finale della precedente legislatura, ci furono una serie di audizioni alla Camera su questi aspetti.

Da un lato, dunque, si dovrebbero aumentare le sanzioni per chi non rispetta i limiti di inserimento del biocarburante nella benzina; dall’altro, il DPEF, considerato che abbraccia un arco di tempo fino al 2011, dovrebbe prevedere un incremento delle percentuali di inserimento del biocarburante nella benzina, con relativi vincoli per le aziende petrolifere. Non si vede per quale ragione il Brasile abbia raggiunto il 50 per cento della percentuale di carburante prodotto dall’agricoltura, mentre da noi le cose vanno diversamente.

È vero che perseguiamo un’agricoltura di qualità, ma non è solo la coltura saccarifera che può favorire questo tipo di utilizzo, bensì anche il mais e altre forme di colture. Noi, che siamo fortemente dipendenti dalle importazioni di prodotti energetici, credo che dovremmo cercare di compiere uno sforzo ulteriore. Penso che il DPEF dovrebbe farsi carico di questo problema.

Vorrei conoscere l’opinione delle varie organizzazioni in proposito.

PRESIDENTE. Invito i rappresentanti delle varie organizzazioni a replicare, se lo ritengono opportuno.

PAOLA GROSSI, Responsabile del servizio legislativo della Coldiretti. Naturalmente, riteniamo che debbano essere perseguite tutte le possibilità di aumento della produzione di biocarburanti, che ovviamente possono costituire anche sbocchi produttivi.

In questa ottica, ritengo che debbano essere valorizzati gli accenni contenuti nel DPEF alle altre energie rinnovabili. L’Italia, a livello europeo, è tra i paesi più arretrati quanto all’utilizzazione del fotovoltaico e delle energie rinnovabili. Riteniamo che si debbano sviluppare — accanto alle prospettive di produzioni agricole, che possono anche costituire una valida alternativa ad altri tradizionali impieghi — l’energia fotovoltaica e l’utilizzo dell’energia idroelettrica in piccoli invasi.

La politica energetica in Italia finora — purtroppo anche le ultime leggi non hanno modificato questo aspetto — ha favorito

soprattutto i grandi impianti, che hanno alti costi di trasporto e di rete, nonché pesanti impatti ambientali. Noi riteniamo, invece, che la risorsa idrica debba essere sviluppata e sfruttata, soprattutto a livello di impianti di ridotte dimensioni, che quindi, per il risparmio, hanno una maggiore incidenza sulle economie locali.

FILIPPO TRIFILETTI, *Direttore del servizio ambiente e struttura della Confagricoltura*. Innanzitutto condivido quanto diceva la collega Grossi, soprattutto per il richiamo ai piccoli impianti, inseriti in una strategia condivisa anche dal ministro Pecoraro Scanio (l'ha affermato, peraltro, in un convegno che abbiamo organizzato con la CIA su questo argomento).

È vero che, con l'aumento del prezzo del petrolio, le biomasse agroforestali diventano più competitive, ma secondo noi soprattutto i biocarburanti e la bioenergia elettrica sono da promuovere per l'aspetto ambientale. Ogni litro di biodiesel corrisponde a 2,8 chilogrammi in meno di anidride carbonica emessa.

Per gli aspetti occupazionali, sostituire il petrolio con fonti agroforestali significa moltiplicare per cinquanta volte l'effetto occupazionale, oltre all'effetto di attivazione di sviluppo economico sul territorio. Il Governo ha in mano una leva straordinaria, che è stata richiamata molto opportunamente dalla « delega Bersani »: la defiscalizzazione. Non si può continuare con un regime nel quale lo Stato spende per promuovere biocarburanti ottenuti con materie prime importate. I nodi stanno arrivando al pettine.

GIUSEPPE POLITI, *Presidente della CIA*. Come organizzazione, rispetto a questo tema abbiamo un approccio molto più prudente: stiamo attenti a non illuderci che l'agricoltura possa risolvere i problemi del fabbisogno energetico.

Per l'agricoltura — e noi diciamo per l'ambiente e per la società italiana — questa è una grande opportunità che deve essere colta, così come dicevano i colleghi prima, non concentrandoci esclusivamente

sul biodiesel, che deve essere perseguito fino in fondo, ma diversificando, ossia guardando soprattutto ai piccoli impianti.

Per quello che riguarda il settore saccarifero, stiamo attenti a non illuderci che la ristrutturazione degli impianti — oltre a quelli che saremo costretti a chiudere, e sono più di sette — possa risolvere i problemi legati ai nostri impegni a livello comunitario.

Pertanto, rimaniamo con i piedi per terra, ma utilizziamo tutte le opportunità presenti, soprattutto per quanto riguarda i piccoli impianti di autosufficienza (che è già un risparmio) e di collocazione dell'energia in piccole dosi.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confagricoltura, della Coldiretti e della CIA.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ABI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ABI.

Do la parola al presidente dell'ABI, Corrado Faissola.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. Onorevoli presidenti, onorevoli membri delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, il documento di programmazione economico-finanziaria 2007-2011 riveste quest'anno una rilevanza particolare dal momento che segna l'inizio del cammino di un nuovo Esecutivo e si presenta, quindi, come un vero e proprio quadro programmatico di legislatura sul quale si è chiamati ad esprimere commenti, critiche, suggerimenti.

Per quanto mi concerne, è con particolare e vivo piacere che partecipo a questo incontro istituzionale, che per me è

il primo nella veste di presidente dell'Associazione bancaria italiana. Sono stato eletto due giorni fa e spero perdonerete la mia inesperienza

Ho organizzato l'intervento in due parti. Nella prima, molto breve, vorrei offrire una valutazione sull'impianto generale del documento, e, dunque, sull'intelaiatura macroeconomica e di finanza pubblica. Nella seconda, concentrerò invece l'attenzione sugli aspetti più microeconomici e sulle principali linee strategiche delineate per conseguire i tre obiettivi fondamentali che sono stati posti: crescita, risanamento, equità.

L'analisi economica sulla base del DPEF è sostanzialmente condivisa dall'Associazione bancaria italiana, sia per i suoi profili congiunturali, sia per quelli strutturali. Secondo le previsioni effettuate dall'ufficio studi delle principali banche e dall'ABI, nel biennio 2006-2007 la crescita del PIL dovrebbe cumulativamente raggugiarsi al 2,7 per cento, lo stesso tasso previsto dal documento.

L'ABI è dell'opinione che il risanamento, quindi l'equilibrio dei conti pubblici, il secondo numero della terna degli obiettivi del DPEF, sia anche uno strumento fondamentale per poter per conseguire il primo obiettivo, quello della crescita. Secondo l'ABI gli obiettivi posti sono importanti. Essi richiedono estremo rigore, ma sono alla portata del paese. Segnaliamo la necessità di una forte attenzione all'andamento della spesa corrente, la cui dinamica è alla base dei problemi che la finanza pubblica ha registrato negli ultimi anni. Tra il 1999 - cioè l'anno immediatamente successivo all'ammissione all'euro - e il 2005, la spesa corrente, al netto degli interessi, è cresciuta di 2,4 punti percentuali all'anno in più del tasso di inflazione. Su questo fronte, l'ABI rimarca il sistematico maggiore incremento delle retribuzioni procapite del settore pubblico rispetto a quelle del settore privato osservate negli ultimi anni.

Avendo fin qui offerto una brevissima valutazione sull'impianto generale del documento, passo ora ad evidenziare gli

aspetti microeconomici, che mi paiono, e paiono all'intera industria bancaria, di particolare rilievo per rilanciare la crescita in un contesto di risanamento dei conti pubblici e di equità sociale.

Le politiche per la crescita sono efficaci se sono guidate dall'idea centrale di promuovere la concorrenza per tutelare gli interessi del consumatore. Ciò vuol dire promuovere costantemente, attraverso la migliore regolamentazione, le condizioni perché il cliente possa confrontare prodotti e servizi e scegliere i migliori. Politiche di questo tipo vanno anche a favore delle imprese. Oltre alla regolamentazione, molto si può fare su questo fronte attraverso l'autoregolamentazione, come mostra la nostra esperienza di « PattiChiari ». Buone politiche per la crescita significano, a nostro avviso, anche una grande attenzione all'efficienza dei servizi. Riteniamo che vi siano grandi spazi di cooperazione tra settore pubblico e industrie bancarie.

Il DPEF indica tra gli obiettivi prioritari la riduzione delle inefficienze dell'apparato delle amministrazioni pubbliche centrali e locali. A questo riguardo, si ritiene che lo sviluppo di una maggiore automazione nelle attività di pagamento e nelle connesse procedure informative possano contribuire a rendere più efficace l'intero processo a beneficio di tutti gli attori, con sensibili guadagni di efficienza. In questo contesto, si evidenzia la possibilità e l'opportunità dell'utilizzo da parte della pubblica amministrazione della rete del *Corporate banking* interbancario, già ampiamente utilizzato nei rapporti tra banca e imprese private (oltre 400 mila imprese e 800 banche).

Le numerose disposizioni del recente decreto-legge n. 223, volte a stimolare l'utilizzo di pagamenti alternativi al contante, sono viste con particolare favore dal sistema bancario, poiché l'utilizzo di strumenti di pagamento elettronici è considerato come elemento di importante efficientamento della pubblica amministrazione e dei suoi rapporti con i cittadini, ed è anche elemento essenziale di impulso al recupero della competitività del paese.

Tale evoluzione dovrà opportunamente inserirsi anche nel processo di realizzazione del mercato integrato per i servizi di pagamento in euro, fortemente sollecitato dalle autorità europee, che ha come obiettivo rendere possibile effettuare i pagamenti da un unico conto bancario o con una unica carta di pagamento, in modo altrettanto facile e sicuro negli attuali sistemi nazionali a partire dal 2008.

In questo ambito, un ruolo chiave può essere svolto dalla pubblica amministrazione, come primo utilizzatore degli schemi di pagamento di questo sistema (il cosiddetto SEPA), contribuendo in maniera sostanziale alla diffusione degli schemi stessi, garantendo una evoluzione del mercato italiano, coerente con quello europeo ed agevolando, al tempo stesso, un recupero, da parte degli operatori, degli ingenti investimenti effettuati per la realizzazione di questo ampio processo di cambiamento e di modernizzazione del mercato dei servizi di pagamento.

Fondamentale è ridurre la materialità dei pagamenti, attraverso una significativa disincentivazione dell'utilizzo del contante, che può portare a benefici, per il sistema paese, sul fronte dell'individuazione/emersione dell'economia sommersa; della lotta all'evasione fiscale; della riduzione dei costi operativi legati alla gestione del contante per il sistema bancario, gli esercenti ed i privati. In una parola: la modernizzazione del paese.

Proponiamo al Governo di valutare l'attivazione in via esemplificativa di alcune iniziative: tabilire per legge un limite massimo di valore per le transazioni in contanti, sia per quanto concerne gli acquisti *retail*, sia con riferimento alle transazioni verso professionisti ed esercenti; introdurre un limite massimo superato il quale gli stipendi non possano essere corrisposti in contanti (a parte talune eccezioni, tra le quali il pagamento del lavoro domestico, tutto il resto pensiamo si possa razionalmente corrispondere per via telematica o, comunque, tramite mezzi di pagamento bancario); privilegiare la corresponsione dei pagamenti verso privati da parte della pubblica amministrazione mediante l'ac-

redito diretto in conto e/o l'utilizzo di strumenti evoluti, come le carte prepagate, con l'obiettivo di ridurre i rischi operativi collegati a furti, rapine, smarrimenti, e, al tempo stesso rendere, di più efficiente la gestione del rapporto col titolare del diritto alla prestazione; istituire, per esercenti e professionisti, l'obbligo di acquisire pagamenti mediante POS e/o attraverso altre transazioni bancarie (ad esempio, bonifici) oltre un certo livello di fatturato e/o di importo; collegare la detraibilità fiscale di alcune voci di spesa, oggi ammesse in sede di dichiarazione dei redditi, al pagamento con strumenti alternativi al contante strumento già stato utilizzato per le agevolazioni fiscali in materia edilizia (la sua estensione può dare un contributo importante per i fini che ci si propone); ridurre o eliminare il bollo sui conti correnti, che è un balzello — mi sia consentito il termine — particolarmente importante, che rende eccessivamente costoso l'utilizzo del conto corrente, specie da parte delle categorie più deboli, quelle meno protette (ricordo che il costo del bollo sull'estratto conto è di 2,8 euro al mese, ossia 34 euro l'anno).

Il sistema bancario sicuramente farà del suo meglio per ridurre i costi di questa tipologia particolare di servizio. In questa sede, ci permettiamo di sottolineare che un contributo importante potrebbe essere dato anche dall'autorità pubblica.

Su un piano diverso, è importante tenere presente lo svantaggio competitivo in un settore qual è quello del trasporto valori. Nel nostro paese il servizio viene prestato, per legge, su base provinciale. I prezzi sono fissati dal prefetto. Il risultato è che il settore è estremamente frammentato, riducendo le spinte verso una maggiore concorrenza. In Italia ci sono 200 società che esercitano questo ruolo, in Francia sono 4, in Spagna sono 3. Si tratta davvero di costi ingiustificati, che pesano sul sistema delle banche, ma indirettamente anche sul sistema delle imprese e sui privati. Nel momento in cui la liberalizzazione viene assunta come faro — noi condividiamo l'orientamento di considerarla un elemento forte per trainare la

crescita del paese - il tema non può non essere affrontato. Siamo ovviamente disponibili a dare ogni altro ulteriore elemento utile a supporto.

Importante, nella logica della modernizzazione della pubblica amministrazione è il sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (SIOPE), al cui sviluppo abbiamo attivamente partecipato.

Passo ora ad illustrare temi di più abbondante letteratura: cuneo fiscale, occupazione, produttività.

Fare politiche per la crescita significa anche - non possiamo nascondercelo - affrontare uno dei nodi dell'economia italiana: gli alti costi per unità di prodotto, causati sia dalla bassa produttività, sia dal relativamente elevato costo del lavoro. Da questo punto di vista, diventa quindi centrale il tema della riduzione del cuneo fiscale e contributivo.

Noi come associazione bancaria, riteniamo che la misura debba riguardare orizzontalmente tutti i settori produttivi. Ogni discriminazione settoriale sarebbe incomprensibile e, a nostro avviso, non giustificata.

L'ABI ritiene peraltro nell'ottica della riduzione del costo del lavoro gravante sulle imprese e quindi di una migliore compatibilità delle stesse nell'ambito del mercato globale, che detta riduzione debba essere applicata nel suo complesso, ovvero in via subordinata e in larga prevalenza, alla quota di contribuzione posta a carico del datore di lavoro. Si consideri, in proposito, che la contribuzione obbligatoria grava per tre quarti sulle aziende e per un quarto sul lavoratore.

Quanto alle problematiche relative al mercato del lavoro, condividiamo che la rivisitazione della riforma Biagi e del decreto legislativo di attuazione muova da alcune tipologie contrattuali (« lavoro a chiamata » e *staff leasing*). Noi riteniamo che queste forme di lavoro non presentino, almeno per il nostro settore, delle particolari appetibilità.

Riteniamo che tale rivisitazione debba essere fatta coniugando utilmente le esigenze di flessibilità per le imprese con maggiori garanzie per i lavoratori sul

piano dell'occupabilità e dell'ammortizzazione sociale. Non dovrà, viceversa, essere sminuito il ruolo assunto da talune nuove figure contrattuali, come l'apprendistato professionalizzante, il contratto di inserimento, il contratto di somministrazione di lavoro a termine e il lavoro a progetto. Si tratta di modi di approccio al mondo del lavoro da parte di categorie di giovani, che, per quanto concerne il sistema bancario, si sono trasformati - in maniera ovviamente compatibile con le esigenze produttive dell'impresa - in contratti a tempo indeterminato nella quasi totale generalità dei casi.

Riteniamo che la riforma degli ammortizzatori sociali debba essere rivista, assicurando anche requisiti di copertura figurativa per i periodi di non lavoro, con opportune modulazioni. Siamo molto favorevoli ad uno sviluppo ulteriore e ad un rilancio delle politiche di formazione.

Le politiche per il risanamento della finanza pubblica implicano innanzitutto un pieno controllo della spesa corrente e, in secondo luogo, un'azione rilevante sul fronte delle entrate.

Per quanto riguarda la spesa, non è compito dell'industria bancaria segnalare specifiche misure per il suo contenimento. Mi limito qui a segnalare come esso sia essenziale anche per poter governare alcuni comparti cruciali, come quello previdenziale, che almeno in alcuni segmenti necessitano immediatamente di risorse.

Per il sistema pensionistico pubblico, è condivisibile l'ipotizzata misura rappresentata dal superamento della discontinuità della riforma pensionistica del 2004 (il cosiddetto « scalone »), attraverso la previsione di adeguati meccanismi di gradualità, analoghi a quelli contemplati nella precedente normativa.

È auspicabile l'adozione di criteri di gradualità anche al fine di consentire che situazioni di ristrutturazione/riorganizzazione aziendale in atto possano continuare ad essere favorevolmente risolte attraverso l'utilizzo del fondo di solidarietà. A questo proposito, mi sia consentito richiamare la norma del decreto-legge sulla competitività, che è in controtendenza rispetto a

questo obiettivo. Infatti, l'incremento del costo fiscale degli emolumenti corrisposti alle persone che sono state collocate in prepensionamento certamente non giova a questo fine.

Vorrei fare adesso un brevissimo accenno alle esigenze di ulteriore ristrutturazione e di ammodernamento del sistema bancario e delle sue strutture. Per quanto concerne i problemi relativi ad eventuali, possibili, future aggregazioni tra banche, molto si è detto e non vorrei assolutamente soffermarmi. Ricordo, però, che un problema altrettanto importante è quello dell'innovazione tecnologica, che il sistema bancario sta portando avanti in questa terza fase della sua evoluzione, attraverso l'adozione di strumenti che renderanno necessario, nel prossimo futuro, un diverso utilizzo di una quantità rilevante di nostri collaboratori. Mi riferisco, ad esempio, alle casse automatiche e ad altre cose che si facevano manualmente, che, invece, oggi possono essere fatte - ormai le macchine cominciano ad entrare in funzione - con sistemi automatizzati. Ci sarà, quindi, un problema di riconversione della manodopera.

È condivisibile, nell'ottica di realizzare adeguati risparmi della spesa previdenziale, la volontà del Governo di procedere, così come previsto dalla legge di riforma del 1995, alla revisione del coefficiente di trasformazione, ai fini della liquidazione della pensione secondo il sistema contributivo.

Sul fronte pensionistico, a nostro avviso, ma non solo, è cruciale l'effettivo sviluppo della previdenza complementare. Noi abbiamo sottoscritto nuovamente con i ministeri competenti il documento per facilitare l'entrata in funzione del meccanismo di devoluzione del TFR ai fondi pensione. Pensiamo, quindi, che sarebbe opportuno e proficuo accelerare le procedure.

La politica fiscale dell'Esecutivo è orientata a promuovere tre obiettivi fondamentali, strettamente correlati ed in forte sinergia tra loro: l'equità, lo sviluppo, e la semplificazione. Il raggiungimento di tali obiettivi andrà di pari passo con la

diminuzione - così è detto nel documento - della pressione fiscale nella misura e a ritmi compatibili con l'aggiustamento della finanza pubblica. Su questo punto siamo d'accordo.

Il sistema bancario rappresenta, da tempo, un punto di riferimento per l'amministrazione finanziaria, impegnata nella lotta all'evasione. Esso si è già fortemente impegnato nell'attuazione delle modifiche introdotte con la legge finanziaria del 2005, che hanno imposto, agli intermediari finanziari, di disegnare apposite procedure, sia per l'acquisizione di nuovi dati ed elementi richiesti dalla normativa, sia per la gestione del rapporto di comunicazione con l'amministrazione finanziaria. Si è trattato di uno sforzo imponente, che ha reso necessaria anche una attenta opera di formazione del personale di sportello, al quale sono stati affidati compiti delicati di acquisizione di dati sensibili della clientela.

La materia degli accertamenti bancari è tornata ora sul tavolo del legislatore, quando la fase della disciplina appena ricordata è ormai prossima alla definizione totale (1° settembre 2006).

Il legislatore ha deciso di chiedere un ulteriore sforzo agli intermediari finanziari, introducendo nuovi obblighi di generalizzata trasmissione al fisco delle anagrafiche della clientela su base periodica, con la specificazione della natura del rapporto intrattenuto e del numero di codice fiscale dell'interessato.

È auspicabile che la complessa architettura già costruita e quella che stiamo completando conducano ad un risultato di massima efficienza, sia per gli intermediari, sia per i soggetti utilizzatori. In tale prospettiva, la mole degli adempimenti richiesti dalla normativa per la costruzione di un archivio anagrafico dei rapporti bancari dovrebbe risultare esaustiva e unitaria ai fini di qualunque tipo di indagine bancaria richiesta dalle autorità, non soltanto a scopi fiscali, ma anche ad altri scopi. In buona sostanza, è necessario disporre di un impianto che possa essere utilizzato proficuamente da tutte le autorità e da tutte le pubbliche amministra-

zioni per il controllo, ad esempio, dei livelli patrimoniali di reddito per l'assistenza sanitaria, o per le ricerche antiriciclaggio che la magistratura è costretta a svolgere. I costi sono molto rilevanti, ma, se razionalizzati come sistema d'impianto, potrebbero essere ridotti, rendendo inoltre l'insieme molto più efficiente.

Un particolare, sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione, è quello della retroattività al 2001 per la ricostruzione di tutti i rapporti, anche di quelli estinti. Dovremmo ripescare dagli archivi cartacei in magazzino una quantità di dati, con rilevanti costi e con effetti, a nostro giudizio, modesti ai fini del beneficio che la pubblica amministrazione potrà trarre.

Noi chiederemmo, pertanto, che questo aspetto venga attentamente esaminato e ripensato dal Parlamento, per trovare soluzioni allineate con gli obiettivi del provvedimento, ma che, nel contempo, non abbiano dei riflessi eccessivamente penalizzanti per il sistema bancario.

Per quanto riguarda la tassazione, il problema che noi sottoponiamo alla vostra attenzione è quello dell'IRAP, e quindi, indirettamente, del federalismo fiscale. In tema di IRAP, va osservato come, nei confronti del settore, siano già in atto discriminazioni, sia in termini di base imponibile, sia in termini di aliquote applicabili, la cui rimozione, a nostro giudizio, appare assolutamente necessaria al fine di restituire la competitività alle imprese bancarie. Ci riferiamo, in particolare, all'eliminazione delle misure di inasprimento della base imponibile IRAP delle banche, che comprende anche — dall'anno scorso — le rettifiche e le riprese dei valori sui crediti. I costi della qualità del credito sono, per le imprese bancarie, dei costi di produzione. Non poterli dedurre dalla base imponibile ci mette in una situazione discriminata rispetto a tutte le altre imprese.

Altro aspetto, che riguarda più in particolare l'applicazione da parte delle singole regioni, è l'inasprimento delle aliquote per il nostro settore di attività, che noi riteniamo non dovrebbe avere ragione di esistere.

L'intervento auspicato resta, quindi, nella logica di un federalismo fiscale, che dovrebbe eliminare alla radice la possibilità di mantenere l'attuale situazione, nella quale, come precisato, sono attuate discriminazioni tra concorrenti e distorsioni alla concorrenza tra imprese, anche a livello di localizzazione nelle singole regioni.

Una banca che operi con la sede sociale in Piemonte e un'altra in Calabria, hanno un differente trattamento fiscale per una parte significativa della tassazione del loro reddito.

Per quanto riguarda — e mi avvio rapidamente alla conclusione — il ridisegno della tassazione dei redditi finanziari, il sistema delle imprese bancarie non ha posizioni pregiudiziali. Noi siamo sempre stati orientati — e lo saremo sempre di più — verso una omogeneizzazione del trattamento fiscale a livello europeo.

È compito del Governo e del potere legislativo, quindi, individuare i rimedi e gli strumenti per arrivare ad una maggiore omogeneizzazione.

Ci limitiamo però a segnalare, senza entrare nella *ratio* che ispirerebbe la norma, che la manovra dovrebbe essere generata nel rispetto di taluni presupposti che il sistema bancario ritiene essenziali, sia al fine di evitare pregiudizi al mercato finanziario nel suo complesso, sia per il rispetto delle esigenze operativo-organizzative delle banche tenute all'applicazione della nuova normativa. Ebbene, tutti gli anni ci troviamo a dover rimodulare i nostri servizi informatici per l'introduzione di nuove norme. Vorremmo veramente che su questo tema il nuovo Governo e la legislatura che è appena iniziata ci dessero un segnale di continuità, al fine di operare e destinare le nostre risorse ad altri fini, certamente più utili per il consumatore e per le imprese.

Molte altre cose sarebbero importanti da dire, ma l'«economia temporale» spesso finisce per prevalere.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

MARIA TERESA ARMOSINO. Nell'augurare buon lavoro al presidente dell'ABI, non posso non prendere atto che, fin dall'inizio del suo mandato, gli è molto chiaro come si opera la tutela delle associazioni bancarie.

Su un punto, però, non ci troviamo del tutto d'accordo: ossia sul suo richiamo ad un sistema di pagamento esclusivamente « bancocentrico », tale da costringerci a fare transazioni, con carte di credito o con assegni, per importi veramente risibili, quale quello indicato di 100 euro.

Non penso neppure che l'ABI si sia data come nuova missione quella di contribuire beneficamente alla lotta all'evasione che lo Stato è costretto a combattere. La domanda, quindi, è se abbiate una stima di quanti milioni di operazioni in Italia vi sarebbero per importi da 101 euro in avanti. Quale sarebbe il costo di queste operazioni per il sistema bancario? Quale sarebbe quello di trasmissione del dato all'anagrafe tributaria? Infine, quanto costerebbe all'utente ogni transazione?

GIUSEPPE VEGAS. Anche io mi associo agli auguri di buon lavoro al nuovo presidente dell'ABI.

Lei, presidente Faissola, ha detto che, sostanzialmente, l'associazione è indifferente circa il livello o la variazione della tassazione delle rendite finanziarie. Ciò è comprensibile. È possibile, però, avere un'analisi sugli effetti economici e sui mercati che la variazione può avere, anche con riferimento ad una non auspicabile, ma possibile, fuga verso l'estero? Si potrebbe poi stimare la diminuzione di attrattività degli investimenti in Italia, a seguito della variazione della tassazione di queste rendite?

Sulla redditività del sistema bancario, la questione dell'IRAP è ovvia e non vi è bisogno di tornarci. Ha avuto o può avere qualche influsso il recente decreto-legge del 4 luglio, relativamente alla diversa disciplina degli ammortamenti e del trattamento fiscale degli immobili, sia con riferimento a quelli strumentali per le imprese bancarie, sia per la parte gestita da tali imprese tramite fondi immobiliari

o società di *leasing*, che sono indirettamente di proprietà delle imprese bancarie?

Formulo un'ultima domanda, chiedendo scusa per la mia ignoranza: vorrei capire meglio la questione della retroattività dei rapporti fino al 2001, compresi quelli estinti. Innanzitutto, essa provoca dei costi al sistema? In secondo luogo, può servire a recuperare quei rapporti che derivavano dal cosiddetto scudo fiscale? Insomma, si potrebbe rendere conoscibile l'agevolazione che hanno avuto i contribuenti dalla garanzia dell'anonimato, per ripescarli e sottoporli a nuova tassazione, attraverso un meccanismo di retroattività, mentre era stata garantita come non retroattiva?

LINO DUILIO, *Presidente della V Commissione della Camera dei deputati*. Anche io, presidente, mi unisco agli auguri di buon lavoro, specie dal momento che c'è questa felice circostanza di averla qui, appena nominato.

Volevo porle una domanda, che riflette, peraltro, qualche considerazione emersa in precedenti audizioni, ma che ricorre anche in altre sedi e in vari convegni. Per quanto riguarda il rapporto tra credito e finanziamento del capitale di rischio, attraverso la finalità istituzionale delle banche e la dinamica del PIL, le cui *performance* da molti anni lasciano piuttosto a desiderare, lei ritiene soddisfacente la politica degli istituti di credito rispetto all'utilizzo del denaro accumulato nelle banche?

Rispetto alla linea che vorrà inaugurare, essendo lei all'inizio del suo mandato, pensa che il rapporto tra il mondo del credito e il finanziamento di attività — cosa che contempla, evidentemente, anche la dimensione del rischio — debba essere rivisitato in modo che le banche impegnate, insieme ad altri, a far sì che, anche attraverso questa via, le *performance* del nostro PIL possano essere più soddisfacenti nel futuro?

PRESIDENTE. Non credo che sia del tutto sbagliato definire la situazione, in

questo momento, nel seguente modo: voi avete azionisti felicissimi e clienti mediamente insoddisfatti.

Il vecchio maestro Einaudi, ci avrebbe detto che nel mercato di Saluzzo le cose non andavano così, perché era ben regolato. Nel mercato nel quale operate voi, quindi, qual è la regola che non funziona determinando questa situazione?

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. All'onorevole Armosino darò una risposta per quanto attiene gli aspetti concettuali. Confesso di non conoscere tutti i dati che mi ha chiesto. Se il dottor Zadra o gli altri colleghi ne dispongono, li forniranno seduta stante; in caso contrario, li forniremo al più presto ricavandoli dal nostro *database*.

Quanto al discorso dell'utilizzo del contante, se ho ben inteso, l'onorevole Armosino dice che questo sarebbe un nuovo *business* per le banche. In qualche misura, sicuramente il servizio che noi intendremmo prestare comporterà un riconoscimento economico a fronte degli investimenti fatti e di quelli operati in futuro. La questione fondamentale non è stabilire se la cifra limite debba essere 100, 500 o 1.500 euro.

È fuor di dubbio che la nostra finalità sia quella di correlare il nostro interesse a sviluppare questa attività, che sicuramente esiste, con quello a rendere un servizio al paese. L'impostazione, che la nostra associazione ha sempre dato e darà — io ovviamente rispondo delle mie azioni future —, è quella di non avere duplicazioni o discrasie fra l'interesse del sistema bancario e quello del paese, nel quale rientra sicuramente la lotta all'evasione fiscale, contributiva, e via dicendo.

Faccio un esempio rapidissimo: ogni volta che mia moglie va a fare un'analisi non riesce a capire bene se, a fronte della sua situazione patrimoniale e reddituale estremamente modesta, debba pagare il *ticket* oppure no. Io le ho detto di pagarlo sempre, perché c'è il mio reddito che fa cumulo. La rilevazione su questo terreno è assolutamente priva di ogni tipo di controllo. Qui non parliamo dell'interesse

delle banche, ma di tutto quello che le banche hanno fatto in questa materia: ormai, in quasi tutta Italia, i servizi di pagamento (*ticket*) sono fatti tramite le banche.

Le banche, poi, sono competitive fra di loro e una piattaforma alternativa ad esse, al momento, non è un'ipotesi facilmente realizzabile ed economicamente sopportabile.

Non credo che l'onorevole Armosino sia molto distante dalle mie valutazioni, ma sono ovviamente disponibile ad approfondire questo tema. I dati comunque vi saranno forniti, in modo che abbiate un utile punto di riferimento.

GIUSEPPE ZADRA, *Direttore generale dell'ABI*. Vorrei aggiungere che il problema della riduzione del contante può anche essere affrontato attraverso le Poste, che sono molto care al Governo da almeno dieci anni. Come si vede, non pensiamo di avere il monopolio. La questione, però, sta nel fatto che da ogni statistica europea o mondiale emerge che noi siamo il paese che usa solo contante.

Se le banche fossero così brave a perseguire i loro biechi interessi non avremmo contante. L'argomento quindi ha una dimensione totalmente diversa. Ricordo che sono anni che lavoriamo con il ministro dell'innovazione tecnologica, il quale si è posto questo problema fino alla fine del Governo passato. Si tratta di una questione complessa, che richiede una grossa infrastruttura.

Quello che vogliamo sottolineare in questa sede, a parte quel tipo di provvedimenti, è che la pubblica amministrazione — parlo dello Stato, degli ospedali, delle scuole e delle province — se cominciasse ad usare strumenti elettronici avanzati, farebbe un grande salto, anche di tipo culturale.

Comunque, forniremo i dati richiesti sul problema dei pagamenti in contanti a lei, signor presidente, e direttamente all'onorevole Armosino.

CORRADO FAISSOLA, *Presidente dell'ABI*. L'onorevole Vegas mi ha posto tre

domande riguardanti: la tassazione della rendita finanziaria, la redditività del sistema, la retroattività della norma che attiene alla ricostruzione dei rapporti dal 2001.

Sulla tassazione delle rendite finanziarie, la domanda che mi ha posto è perfettamente coerente con il nostro angolo visuale. Ricordo, peraltro, che la tassazione delle rendite finanziarie in Italia è diversa e quasi universalmente riconosciuta come meno incisiva di quanto non sia in altri paesi.

I sistemi di tassazione delle rendite finanziarie sono diversi. Sotto un certo profilo, il più trasparente ed equo è quello del Regno Unito; altri sono misti. Quando affermiamo che questa materia deve essere trattata con grande prudenza, diciamo cose che il Governo, il ministro dell'economia, il viceministro delle finanze e gli esponenti del Parlamento, che sono addentro a questa materia, sanno benissimo: il problema è quello di portare l'aliquota delle rendite finanziarie, se la si vuole toccare, ad un livello tale da non creare eccessiva preoccupazione nei risparmiatori. Ritengo che l'impatto che la medesima dovrebbe avere sul costo dei capitali non debba e non possa essere particolarmente significativo. La vedo soprattutto come un aspetto fortemente psicologico.

Per quanto riguarda la retroattività, non sono in grado di rispondere alla seconda domanda, onorevole Vegas, perché la ricostruzione dovrà essere definita - se rimanesse e noi auspichiamo di no - attraverso delle modalità che il ministro dell'economia e il viceministro delle finanze ci comunicheranno.

La redditività del sistema bancario è buona, nonostante la tassazione, che è di dieci punti percentuali superiore alla media europea.

Il discorso sulla fiscalità è estremamente importante. Voglio ancora aggiungere, cercando di essere il più breve possibile, che gli istituti di credito sono, insieme con le assicurazioni, le uniche imprese che per esercitare la loro attività debbono dotarsi di un patrimonio, che è la

conditio sine qua non, ossia la pregiudiziale per poter istituire una banca. Per il patrimonio, attraverso gli strumenti di omogeneizzazione introdotti anche da Basilea2, si seguono regole uguali in tutta l'Europa. Per questo, il sistema bancario italiano, se non riuscisse ad avere un ritorno dai mezzi patrimoniali che è necessario presentare, è fuor di dubbio che si indebolirebbe moltissimo. Da ciò deriverebbe tutta una serie di conseguenze, che io, personalmente, non ritengo particolarmente brillanti per il futuro del sistema paese. È necessario, pertanto, che le banche italiane guadagnino come quelle europee. Siamo vicini alla media, come il Governatore ha detto l'altro ieri, ma la media è sempre quella dei polli di Trilussa. Ci sono paesi dove le banche guadagnano molto più che in Italia, ma ce ne sono altri dove guadagnano nettamente di meno. Noi dobbiamo guadagnare nell'interesse del paese, per poter essere competitivi a livello europeo.

Il presidente Duilio mi ha rivolto una domanda estremamente interessante, per rispondere alla quale ci vorrebbe tanto tempo. Cercherò di utilizzarne il meno possibile. Io penso che il sistema bancario possa fare ancora molto per il miglioramento della competitività delle imprese. Voi tutti sapete che il nostro sistema produttivo è estremamente frammentato. Il 50 per cento delle imprese che aderiscono alla Confindustria, che è la massima organizzazione, ha meno di 30 dipendenti.

Il ricorso al capitale di rischio per un numero relevantissimo di imprese è estremamente difficile. Il sistema bancario ha fatto molto nel trasformare, ad esempio, il proprio attivo, da finanziamenti a breve termine a finanziamenti a medio e lungo termine, che costituiscono la prima tappa per dare una maggiore stabilità alle fonti finanziarie dell'impresa. Eravamo lontanissimi dagli altri paesi europei, ma, negli ultimi cinque anni, ci siamo avvicinati tantissimo, tant'è che oltre il 50 per cento dell'indebitamento delle imprese è oggi rappresentato da finanziamenti a medio e lungo termine.

Il passaggio successivo è quello di trasformare anche questa forma di indebitamento con interventi di capitale proprio facilitato. In questo senso, le società di *private equity* hanno già fatto parecchio.

Accenno solo ad un aspetto che mi è particolarmente caro: il sistema bancario italiano, così radicato sul territorio, così buon conoscitore delle imprese, normalmente in ottimi rapporti con le associazioni di categoria delle stesse imprese — io vengo da Brescia e ne ho una conoscenza diretta —, può dare un contributo estremamente importante per facilitare l'aggregazione e il superamento delle dimensioni dell'impresa. Si cercherà di farlo.

Infine, il presidente Morando, parla di azionisti felici e di clienti moderatamente insoddisfatti. Gli azionisti sono sicuramente felici, perché la redditività del sistema bancario è nettamente migliorata. D'altronde, basterebbe pensare a dove eravamo dieci anni fa, quando il ritorno sui mezzi propri era tendenzialmente zero (anche questo come media, perché c'erano molte banche che perdevano). Ecco perché penso che non sia possibile che non siano soddisfatti. Peraltro, se non lo fossero, presidente Morando, sarebbe un guaio.

Lo ha anche detto il ministro dell'economia, quando è venuto all'ABI: il modo più razionale e concorrenziale per difendere le nostre aziende dalle incursioni di chicchessia è quello di renderle e di mantenerle sempre molto efficienti dal punto di vista reddituale. I piccoli azionisti, che sono moltissimi, sono fedeli alla loro azienda se hanno dei ritorni. Se non li hanno, giustamente, cambiano il loro investimento.

Quanto ai clienti, direi che abbiamo fatto tanti sforzi. Ne faremo sicuramente ancora. Ritengo che l'obiettivo non possa che essere quello di avere delle imprese bancarie soddisfatte, con clienti altrettanto soddisfatti. Nel medio-lungo periodo ciò deve assolutamente accadere, perché è una legge economica. Dobbiamo passare dalla trasparenza e dalla chiarezza alla semplicità — in questa direzione abbiamo già lanciato un messaggio — per rendere più

facili i confronti e per attivare sempre più una concorrenza leale, effettiva e consapevole.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il suo contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA
V COMMISSIONE DELLA CAMERA DEI
DEPUTATI LINO DUILIO

**Audizione di rappresentanti di CGIL,
CISL, UIL, UGL e Confindustria.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2007-2011, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del regolamento della Camera e dell'articolo 125-*bis* del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL e Confindustria.

Sostanzialmente, abbiamo pensato di organizzare un momento di contestualità di analisi, di suggerimenti, di proposte, non certo una forma surrettizia, nemmeno lontanamente e vagamente, di concertazione, perché sarebbe improprio e non pertinente. Desideriamo semplicemente acquisire le vostre valutazioni sul documento di programmazione economico-finanziaria per offrirle al Parlamento. Dopo aver ascoltato le vostre osservazioni, i parlamentari potranno formulare domande e osservazioni, alle quali voi potrete rispondere.

Eventualmente, ci farete sapere se preferite restare nella tradizione di sequenze successive e progressive, ovvero sviluppare questa linea, magari, anche per le altre organizzazioni, in modo da rendere più vivace ed interessante il tradizionale confronto con le parti sociali, oltre che con le parti istituzionali, su un documento che, tralasciando ogni considerazione di tipo giornalistico circa la sua utilità, riteniamo molto importante, perché fissa il quadro

complessivo entro il quale muoversi con strumenti attuativi. A quest'ultimo proposito, il riferimento, in particolare, è alla legge finanziaria.

Oltre al segretario generale Raffaele Bonanni, per la CISL, sono presenti Baratta, Santini e Salvo. Per la CGIL sono presenti Marigia Maulucci, segretaria confederale, e Beniamino Lapadula; per la UIL Antonio Focillo e Antonio Passaro; per l'UGL Renata Polverini, Nazareno Mollicone, Paolo Segarelli, Pietro Giovanni Zoroddu, Francesca D'Avello; per la Confindustria, il dottor Maurizio Beretta, direttore generale, il dottor Bombassei vicepresidente, il dottor Schettino, il dottor Rusai, la dottoressa Lamonica, il dottor Ippolito, il dottor Alessio e il dottor Tentella.

Do la parola al segretario generale della CISL, Raffaele Bonanni.

RAFFAELE BONANNI, *Segretario generale della CISL*. Grazie, presidente. Il metodo ci va bene; il problema, semmai, sono i tempi. Abbiamo visto che con l'ABI avete utilizzato tempi lunghi, probabilmente perché pensate che tutte le entrate debbano provenire dalle banche e questo ci conforta!

Comincio da alcune considerazioni sull'inflazione e sulle politiche dei redditi. Il DPEF fissa l'inflazione programmata al 2 per cento: questo ci va bene. Meno bene è che l'anno successivo si piombi all'1,7 per cento. Speriamo che, nel corso dei lavori, si potrà correggere questa impostazione.

Comunque, la fissazione dell'inflazione programmata non avviene - come noi riteniamo più corretto - secondo i canoni previsti dall'accordo del 23 luglio, che prevede una sessione sulla politica dei redditi. Ognuno può indicare le sue percentuali, ma deve anche sottolineare la fondatezza economica delle cifre che presenta, perché questo vuole non solo la tradizione, ma anche lo spirito dell'accordo.

Siccome non c'è il problema solo di mettere sotto osservazione i salari e di giocare d'anticipo per non stimolare l'inflazione, noi insistiamo affinché il Governo

convochi formalmente la « sessione di politica dei redditi ». Le altre leve della politica dei redditi, che sono state abbastanza manomesse negli ultimi anni, devono essere ripristinate. Mi riferisco, per esempio, al fisco, che deve avere carattere distributivo. Per fare questo, c'è bisogno che si ripristini interamente il principio della progressività, che è stato largamente danneggiato.

Insistiamo nel dire che, attraverso il recupero dell'evasione fiscale e, soprattutto, attraverso la tassazione delle rendite finanziarie, con il ritorno dei soldi volati via per effetto del secondo modulo della riforma Berlusconi, si può ripristinare la progressività e utilizzare questa leva capace di redistribuire il reddito.

Un'altra questione riguarda i prezzi e le tariffe, che sono sfuggiti di mano. Una sessione sulle politiche dei redditi può trovare gli accorgimenti necessari sui prezzi - soprattutto, su frutta e verdura ci sono meccanismi incontrollabili - ed anche sulle tariffe.

Tutto quello che abbiamo detto nel corso degli ultimi anni non è stato tenuto presente: non c'è una vera e propria concorrenza in molti settori; prima c'erano dei monopoli pubblici, mentre adesso, ancora in larga parte, ci sono dei monopoli privati, che, oltre a danneggiare i redditi dei lavoratori e dei pensionati, danneggiano la competitività del paese, se è vero che i servizi italiani costano largamente di più dei servizi degli altri paesi nostri competitori.

Noi riteniamo, pertanto, che la politica dei redditi vada ripristinata attraverso la convocazione di una sessione apposita. Infatti se si vogliono realizzare le proposte del Governo e ciò che è contenuto nel documento, ci deve essere una cornice di riferimento, che non può essere che questa. Diversamente, andremmo soltanto verso una logica di tagli, che, come sapete, noi rifiutiamo. Lo diciamo in modo molto forte: bisogna lavorare in questo senso.

Tuttavia, sappiamo che molto dipenderà da come ci muoveremo sulle que-

stioni che il Governo indica come «luoghi di attenzione», quelli che rappresentano l'80 per cento della spesa.

Siamo disponibili a discutere di maggiore efficienza e di competitività del sistema in un quadro di ridefinizione complessiva della politica dei redditi, certamente non in un quadro solo di tagli. Ciò vale per il pubblico impiego, per le pensioni, per la sanità e anche per gli enti locali. Quindi, si deve seguire una logica di ristrutturazione dentro quel quadro, attraverso la concertazione, per arrivare non a tagli ingiustificati ma ad orientare aspetti importanti per il funzionamento della comunità, come il mantenimento delle garanzie sociali, a cui noi teniamo moltissimo. Naturalmente, insisto sulle entrate: bisogna concentrarsi sulla lotta all'evasione fiscale. Va generalizzato il documento unico di regolarità contributiva, già sperimentato dalle amministrazioni pubbliche, che può estendersi a tutti i settori.

Sull'evasione contributiva noi sosteniamo che tutte le provvidenze, le certificazioni, le autorizzazioni, le convenzioni e concessioni pubbliche, le commesse e le opere pubbliche devono essere sottoposte al rispetto dei contratti di lavoro e della buona e corretta contribuzione previdenziale.

Sullo sviluppo economico, riteniamo che occorra dare una spinta molto forte. Condividiamo — ci sembra uno dei punti più chiari del documento — quanto viene proposto a proposito del «cuneo»; siamo soddisfatti che si sia chiarito questo aspetto che riguarda l'utilizzo dei contributi previdenziali: lo abbiamo molto apprezzato, perché si è corso il rischio di danneggiare ancora di più i lavoratori dipendenti, che, dalla riforma Dini in avanti, devono fare i conti con il sistema contributivo e che sono stati già danneggiati dalla mancata attuazione della riforma della previdenza integrativa, che chiediamo al Governo di anticipare.

Voi sapete come la pensiamo: siamo a favore di un intervento selettivo per quanto riguarda i benefici dell'impresa e per un'iniziativa selettiva a favore del

lavoro, affinché vengano premiate le imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato, con un'attenzione particolare per l'assunzione delle donne, che sono tra le più danneggiate e discriminate nel mercato del lavoro. Questo è importante anche per farci raggiungere il tasso di attività che l'Unione europea ci chiede: Siamo oggi al 57 per cento e il tasso di attività femminile è al 45 per cento. Tra quattro anni, dovremo raggiungere il 70 per cento; siamo così lontani da poter dire, con assoluta certezza, che quel tasso in Italia non lo raggiungeremo mai. Invece, dobbiamo raggiungerlo.

Ribadiamo questo impegno a favore delle donne e, inoltre, a favore degli ultracinquantenni. Nell'eventualità che siano stati licenziati e che, dopo un anno, non riescano a rientrare nel mercato del lavoro, bisogna sostenerli, come ha fatto il Governo francese un mese fa, assicurando alle imprese un sostegno, ossia un abbattimento fiscale nei casi in cui riassumano al lavoro gli ultracinquantenni.

Riteniamo, quindi, di esprimere un giudizio positivo sul congegno che si riferisce al cuneo fiscale. Si può anche lavorare affinché l'abbattimento fiscale avvenga allorquando le parti decidono di pattuire alcune partite salariali in più nel secondo livello di contrattazione e, soprattutto, quando pattuiscono che, attraverso orari diversi e flessibilità, si ridistribuisca meglio il prodotto di quanto realizzato. Questo ci pare molto importante, anche perché non si può ritenere che i soli interventi sul cuneo fiscale possano aiutare nella ripresa. Senz'altro si possono attuare, però bisogna abbinare loro una politica contrattuale nuova, che può essere aiutata dal Governo attraverso l'abbattimento fiscale o contributivo, per esempio, per quelle quote salariali che si realizzano al secondo livello. Ciò, oltre a dare un'ulteriore spinta alle imprese, che godrebbero del «cuneo», potrebbe portare benefici a seguito delle maggiori quote salariali che verrebbero immesse nel mercato, alzando così i livelli dei consumi che, come sapete, sono molto